

EPOCA

**Eccezionale inserto
di 24 pagine a colori**
**Un grande paese visto
da un grande fotografo:**

America



UN DRAMMATICO DOCUMENTO ESCLUSIVO

**A colloquio con Gary Gilmore
alla vigilia della fucilazione**

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

sommario

N. 1373 - Vol. CVI - 26 GENNAIO 1977

Lettere a Epoca 3-5

Italia domanda 8-11

Epoca per voi

Di ansia si muore / *Giuseppe Grazzini* -
 Quanto guadagnano gli insegnanti / *Ga-*
vino Sanna - Difendersi dai ladri / *Alida*
Militello - La tosse / *Ulrico di Aichelburg* 74-81

Attualità

Prima di morire Gary Gilmore mi ha
 detto / *Lawrence Schiller, Remo Guerrini,*
Antonio Vellani 14-22

Le nostre medicine per la crisi
Marzio Bellacci 23-25

Il programma di Jimmy Carter - Così
 lavorerò alla Casa Bianca
Mauro Lucentini 34-38

Il ragazzo che sa troppo / *Antonio Vellani* 82-84

Personaggi

Ricordo di Toscanini: « Sono vecchissi-
 mo, non ne posso più »
Gualtiero Tramballi 26-29

Anna Proclemer: Brancati mio marito
Franca Rovelli 30-33

Paride Stefanini: Dalla prima ernia al
 rene trapiantato / *Antonietta Garzia* 70-73

Grandi servizi

Gli Stati Uniti visti da un grande foto-
 grafo - *America America / Ernst Haas* 39-66

Documenti

Vietnam: I patrioti traditi / *André Gelinas* 90-95

Opinioni

Taccuino / *Vittorio Buttafava* 3

Memoria dell'epoca / *Ricciardetto* 6-7

I passi perduti / *Vittorio Gorresio* 12

Rubriche

Occhio sul mondo 85-87

Almanacco: Libri, Cinema, Teatro 96-97

Svago 98-99

Televisione e radio 101-102

In copertina: Carter con la moglie e la figlia Anny (foto McCall's)

VITTORIO BUTTAFAVA DIRETTORE RESPONSABILE

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

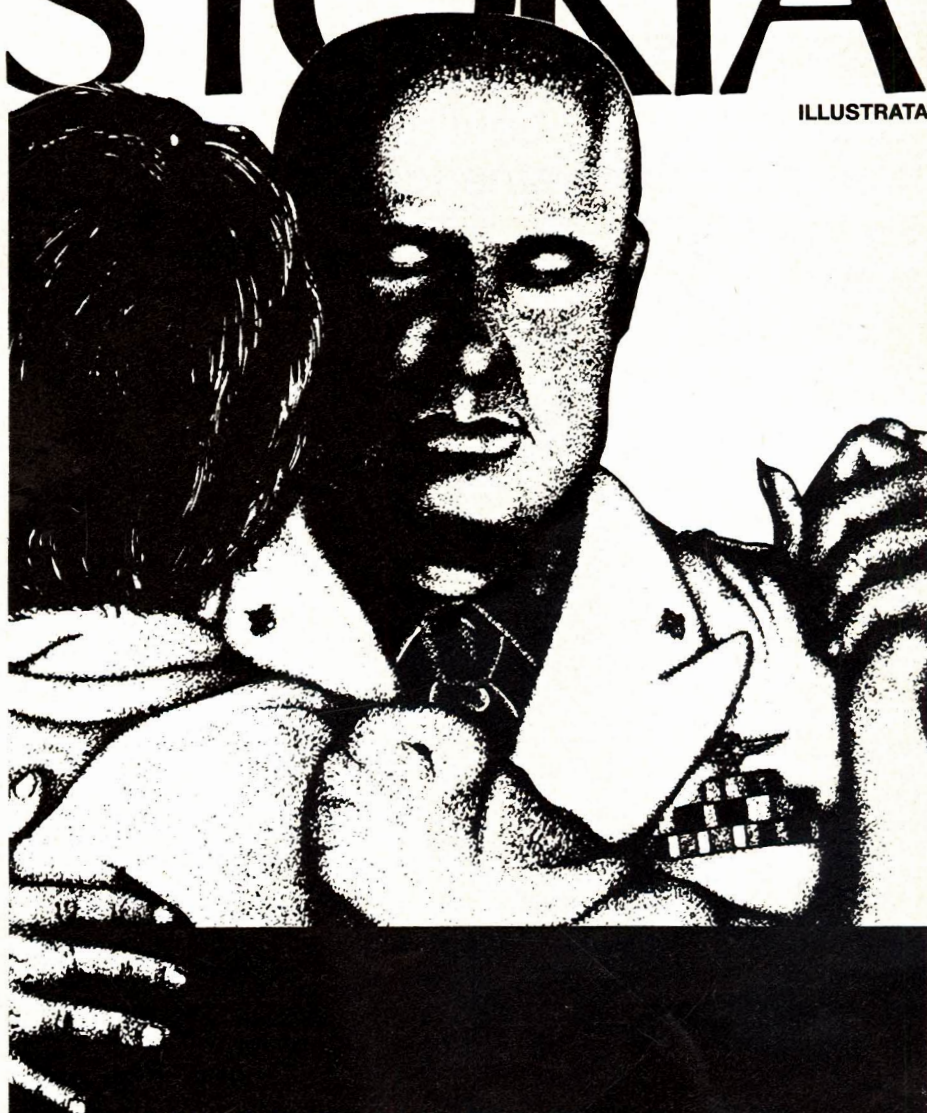
EPOCA - January 26, 1977 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N.Y. Subscription U.S. \$ 44.00 a year in USA and Canada. Volume CVI, number 1373.

UFFICI ALL'ESTERO

Parigi: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423 - Londra: Arnoldo Mondadori Company - 1-4 Argyl Street - London W1V 1AD - tel. 01-439.4531 - telex 24610 - New York: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N.Y. 10022 - tel. 758-6050 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400 - Johannesburg: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets.) Tel. 22.64.82 - 43.04.55.

STORIA

ILLUSTRATA

**MUSSOLINI E LE DONNE**

Quante furono e fino a che punto contarono
 le donne del duce: un documentato articolo
 sulla sua vita privata

GUERRA D'OGGI SUL MARE

Come si combatte una moderna battaglia navale?
 Cosa è cambiato?
 Reportage di un nostro inviato

**UN FOTOGRAFO DELL'800
FRA I PELLEROSSA:**

10 pagine di eccezionali immagini inedite

STORIA di febbraio:
 in tutte le edicole d'Italia

Epoca Esclusivo

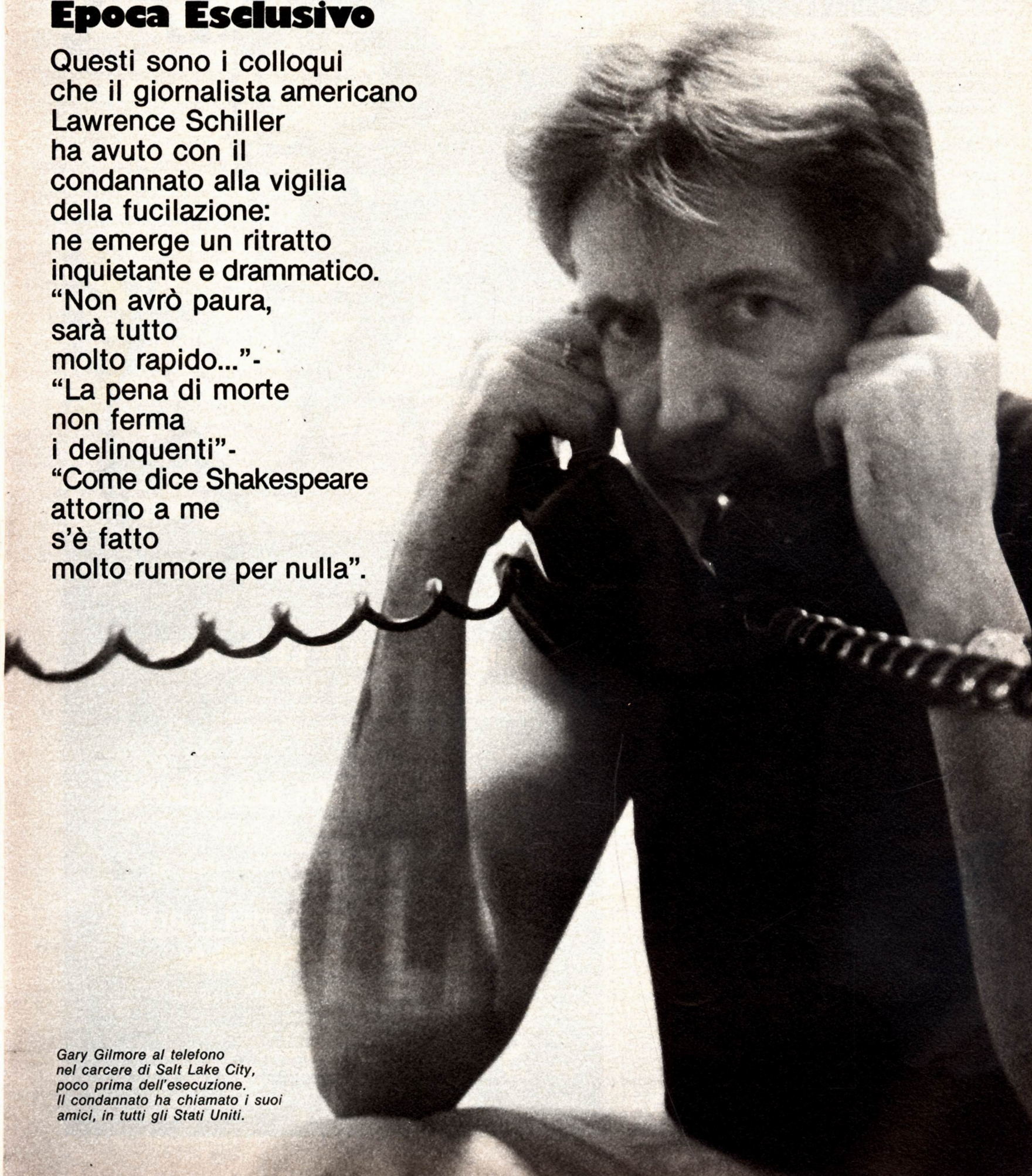
Questi sono i colloqui
che il giornalista americano
Lawrence Schiller
ha avuto con il
condannato alla vigilia
della fucilazione:
ne emerge un ritratto
inquietante e drammatico.

“Non avrò paura,
sarà tutto
molto rapido...”-

“La pena di morte
non ferma
i delinquenti”-

“Come dice Shakespeare
attorno a me
s'è fatto
molto rumore per nulla”.

*Gary Gilmore al telefono
nel carcere di Salt Lake City,
poco prima dell'esecuzione.
Il condannato ha chiamato i suoi
amici, in tutti gli Stati Uniti.*





Prima di morire **GARY GILMORE** mi ha detto

a cura di Remo Guerrini e Antonio Vellani

La camera della morte nella prigione di Pint of the Mountain, nello Utah, è ingombra di casse, e scatole di latta. Erano anni, infatti, che non vi avvenivano esecuzioni, ed era stata trasformata in magazzino del carcere. Alle 7 e 48 di lunedì 17 gennaio Gary Gilmore, condannato per omicidio a scopo di rapina, è stato legato mani e piedi a una sedia, posta contro la parete. Gli hanno messo in capo un cappuccio, e sul petto il macabro bersaglio d'un disco bianco.

Let's do it, sbrighiamoci, ha detto Gilmore. Poche ore prima

aveva telefonato agli amici, sparsi negli Stati Uniti, il microfono collegato al registratore di Lawrence Schiller, il giornalista che per oltre un mese è stato in strettissimo contatto con Gilmore, ed è stato ammesso, unico rappresentante della stampa, nella camera della morte.

Di fronte al condannato, dietro un paravento, cinque tiratori anonimi, scelti a caso in un gruppo di volontari, hanno (come tutti i presenti) turato le proprie orecchie con un batuffolo di cotone, poi i fucili Winchester, comperati dall'amministrazione di Salt Lake City a 175

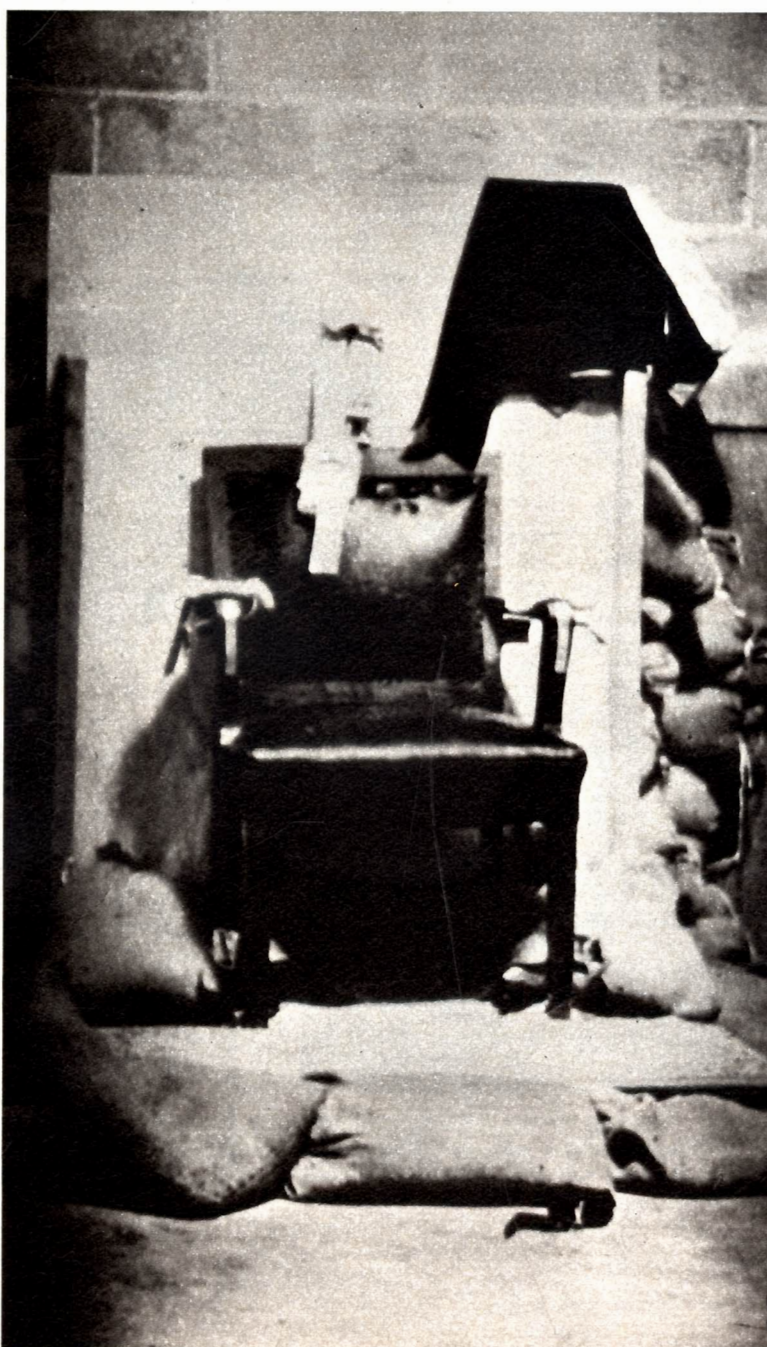
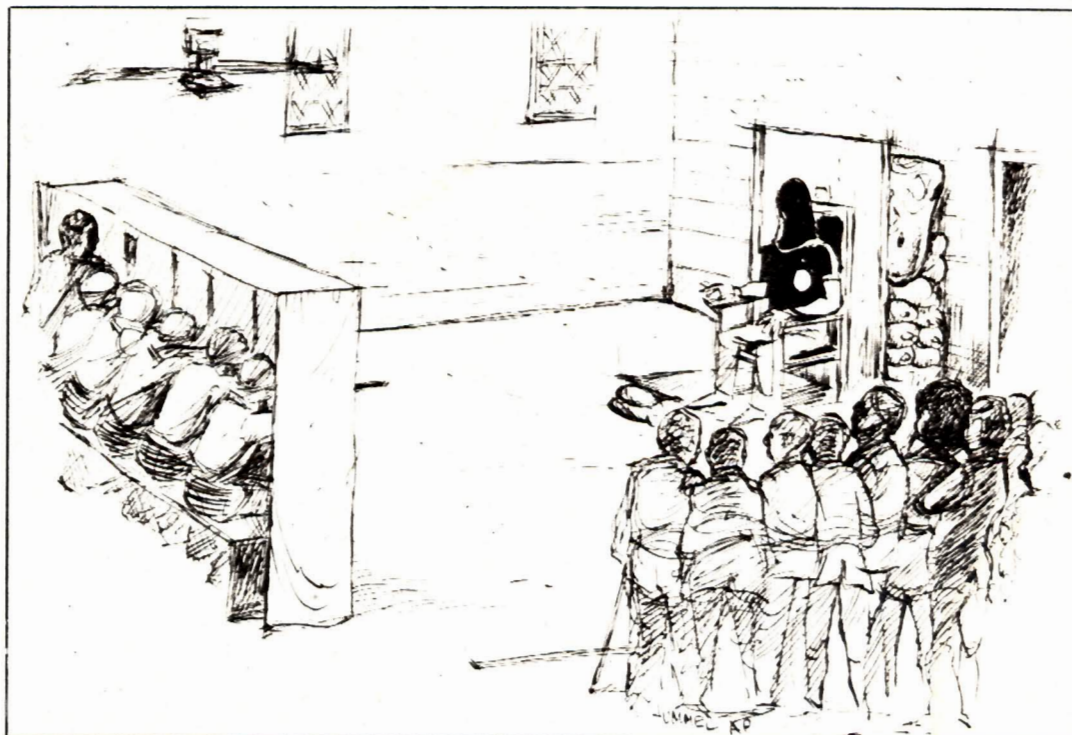
dollari l'uno e caricati con le pallottole della caccia al cervo (solo un'arma era a salve, grottesco espediente per far tacere la coscienza dei tiratori), sono stati puntati.

Alle 8 e 07, dopo la lettura dell'ordinanza d'autorizzazione all'esecuzione, il ridotto plotone ha sparato. Due minuti più tardi, l'annuncio ufficiale: Gary Gilmore era morto, squassato da quattro pallottole. Erano dieci anni che in America non si eseguivano sentenze capitali. Nei « bracci della morte » dei penitenziari americani ci sono oggi 345 condannati e l'esecuzione di

(segue a pag. 21)



L'esecuzione è avvenuta. Il corpo di Gilmore, trafitto da quattro pallottole per la caccia al cervo, viene trasferito dalla camera della morte nel carcere statale dello Utah al centro medico dell'università, dove, secondo le volontà di Gary, ne saranno prelevati gli occhi e, per gli studi d'antropologia criminale, il cervello. Successivamente la salma sarà cremata, e un aereo ne disperderà le ceneri, parte nel cielo della cittadina di Provo e parte in quello di Springfield, il paese natale di Nicole Barrett.



Sopra: la scena della fucilazione in un disegno che il pittore Jim Hummel ha eseguito valendosi dei racconti dei pochi testimoni oculari. Tempo fa, Gilmore aveva schizzato lo stesso drammatico momento con una sorprendente identità di particolari. A sinistra: l'improvvisata « poltrona della morte » dopo l'esecuzione. Sono visibili i quattro fori dei proiettili che hanno trapassato il cuore del condannato.

I giorni di una vita sbagliata

1940. Gary Mark Gilmore nasce il 5 dicembre nel Texas, dove il padre ha provvisoriamente piantato le tende: è un uomo che ha vocazione per la vita randagia e la stampa (arriverà a possedere una minuscola casa editrice), ma anche un debole per l'alcool. Cattolico fervente, però molto a modo suo, quando è ubriaco non risparmia le torture alla moglie Bessie che, fra una peregrinazione e l'altra, gli darà ancora otto figli, cinque femmine e tre maschi. Lei appartiene alla setta dei Mormoni: e

Gary Gilmore
in alcune foto
di anni lontani.
Qui accanto,
vestito
da marinaretto
con la madre Bessie
e il fratello
Frank, in California:
aveva
quattro anni.
A destra, quindicenne
in riformatorio.



Qui sopra: Gary in costume
da cow-boy all'età di sette anni.
Nella foto grande a destra, Gilmore
in carcere nel dicembre scorso.

questo credo - che ammette la poligamia e la comunanza dei beni - abbraccerà Gary.

1954. Una notte, Gary viene picchiato dal padre per aver preso contro di lui le difese della madre. Fuori di sé, raggiunge la sua scuola, e si sfoga a fraccassare i vetri a sassate. La sua carriera di liceale è finita: viene mandato all'high-school del crimine, il riformatorio.

1955-'75. La fedina di Gilmore si annerisce massicciamente: furti d'auto, rapine a mano armata, violenze carnali,



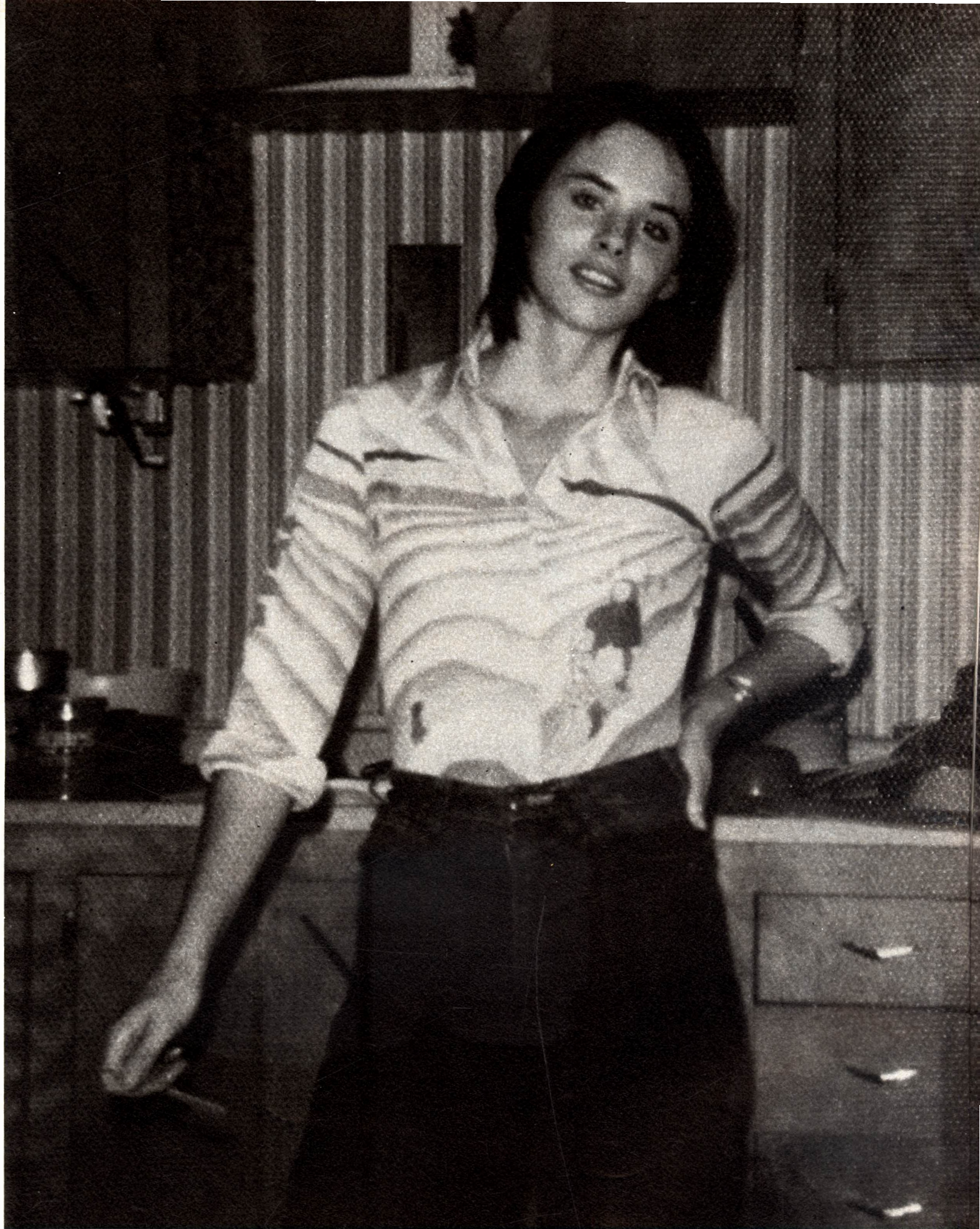
incidenti dolosi. Passa da un penitenziario all'altro. Gli psichiatri carcerari valutano 127 il suo grado d'intelligenza secondo il sistema Wechsler: un quoziente altissimo, che solo il tre per cento degli americani ha o supera. Fuori, nel bene, sarebbe un capo. Lo è dentro, nel male. Pungolato dalla volontà di danneggiarsi, distruggersi, guida sommosse e tentativi d'evasione. In una prigione dell'Oregon organizza un suicidio collettivo, che è scongiurato in extremis.

1976. Lo zio Vern Damico, di Provo vicino a Salt Lake City nello Utah, ottiene il 14 aprile la liberazione di Gary sulla parola. Il giovanotto s'installa da lui, gli dà una mano nel suo negozio di scarpe. Un giorno conosce una ragazza: Nicole Barrett. È una ventiduenne, ma sposatasi e separatasi già tre volte: a 14, 15 e 18 anni. Coi due figli avuti dal secondo marito - Sunny e Jeremy - si sistema a sua volta sotto il tetto di Damico, accanto al nuovo amore. Che però ben presto le leva i residui sogni di felicità: come il padre, Gilmore beve troppo e, quand'è ubriaco, mena le mani. Picchia non solo Nicole, ma anche i suoi bimbi.

1976. Abbandonato dalla donna, Gary, come in delirio, il 19 luglio si butta sulle sue tracce. Non la trova a casa della madre, perché s'è rifugiata da uno degli ex-mariti: allora, ne sequestra la sorella, una sedicenne reduce da un istituto psichiatrico. La trascina in un mostruoso week-end. Si arresta con l'auto a una stazione di servizio, per prima cosa, e ne rapina l'inserviente: Max David Jensen, 24 anni, studente di legge, che fa quel lavoro per mantenersi all'università. Con due pallottole della calibro 22 che s'è procurato, Gilmore lo uccide. La sua prigioniera deve seguirlo in un motel, dove subisce ogni specie di sevizie. La notte del 22 luglio, prima di lasciare l'alberghetto, Gary ne deruba e ammazza il portiere: Bennie Bushnell, 25 anni, anche lui come Jensen uno studente-lavoratore della Brigham Young University. Anche lui, cioè, un giovane cittadino modello, un simbolo di quell'America perbene - apparentemente sorda al « vecchio grido della ferocia », come diceva Vittorini - da cui Gary Mark Gilmore implorerà la morte, e da cui alla fine sarà soddisfatto.

1977. Il 17 gennaio, dopo una serie di rinvii e due tentativi di suicidio in carcere, Gary Gilmore viene fucilato a Salt Lake City.

Antonio Vellani



Niccle Barrett, 22 anni, la donna di Gary Gilmore. Si erano conosciuti il 13 maggio dell'anno scorso: lei aveva alle spalle già tre matrimoni falliti, a 14, 15 e 18 anni, e viveva coi due figli, Sunny e Jeremy (a destra, con la madre, in una fotografia scattata da Gilmore stesso). Dopo due mesi d'amore, la ragazza abbandonò l'uomo che, facile a ubriacarsi, picchiava lei e i bambini. Pochi giorni più tardi, Gilmore uccise due giovani e seviziò la sorella della Barrett. In alto, a destra: Nicole in un disegno eseguito in carcere da Gary.



(segue da pag. 15)

Gilmore ha riaperto il dibattito sulla loro sorte.

Gilmore è, in America, l'uomo del giorno. Si vendono camicie con il suo ritratto, e si scrivono ballate sulla sua storia. Nella storia giudiziaria degli Stati Uniti la sua figura è destinata ad assumere il ruolo che fu di Caryl Chessman, il « bandito della luce rossa », ucciso nella camera a gas dopo anni di rinvii. Negli ultimi giorni della sua vita, Gilmore ha parlato a lungo con Lawrence Schiller, in un colloquio drammatico. Con quei dialoghi, che *Epoca* pubblica in esclusiva, abbiamo ricostruito il ritratto inquietante e controverso del condannato. Di lui, oggi, non restano che gli occhi, donati per un trapianto, il cervello, prelevato per

studi medici e una manciata di polvere nel vento: Gilmore aveva chiesto di essere cremato, e che le sue ceneri venissero disperse da un aereo nel cielo della sua città natale, e sopra Springfield, la città in cui è nata Nicole, la sua donna. È stato esaudito.

Ascoltiamo ora Gary Gilmore.

A che penserai, davanti al plotone d'esecuzione?

A un sacco di cose ma, soprattutto, a Nicole. Senz'altro a Nicole... non avrò paura, però. Sarà tutto così rapido... E poi io non mi sono mai opposto alla condanna. Certo: voglio morire. E potrei morire, come tutti prima o poi. Solo che io non voglio vivere più, adesso. Voglio andarmene da qualche altra parte, non so dove, ma da qualche altra parte.

Sapevi, quando ti arrestarono, che nello Utah la pena di morte si esegue con la fucilazione...

Certo. Solo qui si può scegliere fra essere impiccati o finire davanti al plotone. L'ho sempre saputo. E ho visto molti film con uno di questi plotoni all'opera. Mi ricordo anche un quadro di Goya, con una fucilazione, e... un sacco di vignette umoristiche, con l'ultima sigaretta offerta al condannato.

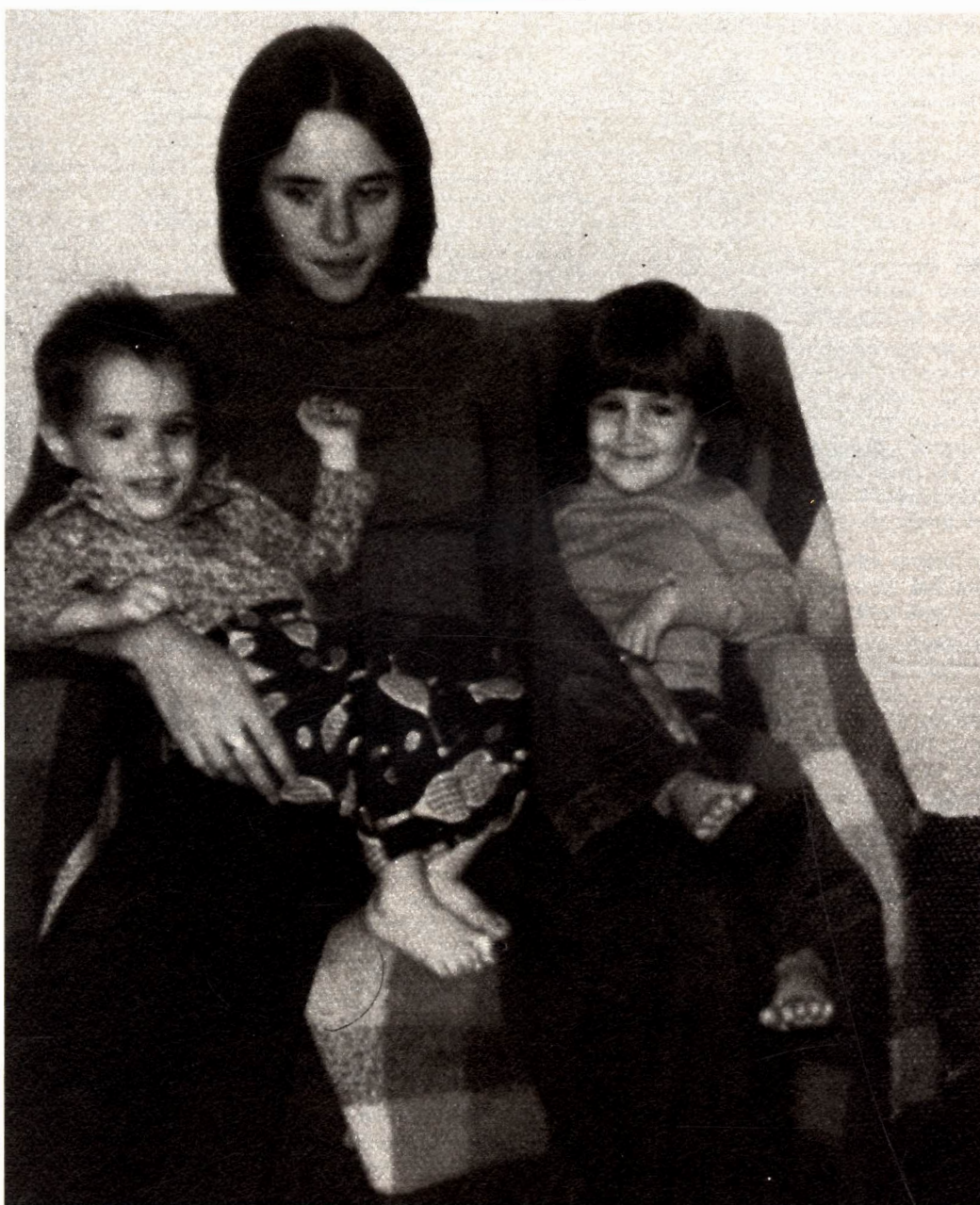
E se l'esecuzione non avvenisse, o tu non morissi?

Chi mi conosce sa già la risposta: ho cercato di ammazzarmi due volte, e non per scherzo. Non c'è motivo perché io continui a vivere, e se non mi ammazzeranno ci proverò ancora, a suicidarmi, e ancora, e ancora. Non mi piacerebbe appendermi nella cella, a una sbarra di ferro che è a un metro e mezzo da terra, ma ci proverò...

Quindi la fucilazione è il miglior modo, per te, di morire, il più... umano.

Umano? Certo, se può dirsi umano l'uccidere una persona. Esser fucilato è per me il miglior modo di... andarmene. Ci son maniere peggiori, per morire.

Hai pensato alla pena di mor-



te, quando sparasti alle tue vittime?

No. La pena di morte non è un deterrente, non impedisce i crimini. E neanche la prigione. Guardami: ora per me la vera trappola è il mio corpo. Sono prigioniero di me stesso, e questo è ben peggio che stare in carcere. No, non c'è alcun deterrente, per il crimine.

Tuttavia tu, invocando la fucilazione, non operi in favore del ritorno alla pena capitale?

È una domanda stupida. La pena capitale non è mai stata abolita. La polizia ammazza un migliaio di persone all'anno, e molte di queste uccisioni non sono che esecuzioni vere e proprie, con il plotone formato da un solo uomo. La legge, in realtà, dovrebbe essere più semplice, chiara. Se è scritto che la pena di morte è in vigore, dovrebbero esserci le sentenze, e le condanne a morte. Semplice e chiaro, senza tante chiacchiere, opinioni, dibattiti e pianti. La Bibbia dice: « Occhio per occhio, dente per dente », e questo va bene. Io non posso sopportare tutte queste esitazioni, il palleggio delle responsabilità, e lo star davanti alla televisione da mattina a sera, ad aspettare che decidano.

Hai mai pensato al tuo epitaffio? Come lo vorresti?

Una cosa soltanto: che non scrivano « Mark » sulla lapide. Sono Gary Gilmore, non Gary Mark Gilmore. Ma può essere che io non abbia epitaffio, giacché vorrei essere cremato. Ma se qualcuno vuol mettere una pietra da qualche parte, o se mi seppelliranno contro i miei desideri, potrebbe andar bene quello che ha scritto Fields: « Val la pena di rubare, tutto ciò che vale la pena di possedere ».

Se trasmettessero in televisione la tua esecuzione...

No. Sarebbe macabro, morboso. Chi vorrebbe morire alla televisione? Ma in fondo non mi importa, è una cosa che mi lascia indifferente. Se mi chiedessero il permesso, però, rifiuterei. Ho già avuto troppa pubblicità, si è parlato troppo di me. « Molto rumore per nulla », dice Shakespeare. Shakespeare ha detto un mucchio di cose, che si adattano a questa situazione: « Come si offuscano rapidamente le cose più splendide ». Tutto questo passerà...

Però si farà un film sulla tua storia. Chi vorresti che interpretasse la tua figura?

Beh, uno che non vorrei mai è l'attore Martin Sheenan, che ha interpretato la parte d'un altro fucilato, in un film. Né Warren Oa-

“Quando faranno un film sulla mia vita non scelgano Paul Newman o Steve McQueen”

tes: è un altro attore che non mi piace. Né delle star come Paul Newman o Steve McQueen, perché gli spettatori guarderebbero loro, e non si accorgerebbero del personaggio. Mi andrebbe l'attore Alex Cord, è bravo, non molto conosciuto e mi assomiglia. Credo anche che Valerie Perrine andrebbe benissimo, nella parte di Nicole. Nicole è una ragazza sexy. Ed Eleanor Roosevelt sarebbe stata l'ideale per interpretare mia madre.

Hai parlato spesso di tua madre...

Le voglio molto bene. È una donna forte, meravigliosa, e mi ha sempre amato. Non siamo solo stati madre e figlio. Siamo sempre stati amici. È una donna di quelle antiche, del ceppo dei Mormoni. Oggi le vorrei dire... stai calma, accetta ciò che viene. Credi... ti voglio bene, ma'...

Poi c'è Nicole. Quando ti fucileranno penserai a lei, hai detto. Quando la vedesti la prima volta?

In questa vita l'ho incontrata il 13 maggio 1976, in casa d'un suo parente, Sterling Baker. Ci riconoscemmo subito, almeno inconsciamente. Dopo un'ora lei lasciò la casa e se ne andò. Mi aveva spezzato il cuore: aspettai e lei tornò, un'ora più tardi.

In questa vita... anche in precedenza hai accennato a più d'una vita. Credi nella reincarnazione?

Io non so cosa c'è dopo la morte. Penso che ci sia qualcosa di... familiare. Quando morirò ci saranno pochi secondi difficili, d'angoscia. Un momento di stabilizzazione: ci saranno altre anime ansianti, che chiamano. Dovrò avere la mente sveglia e attenta. Nella morte si sceglie come si è scelto nella vita. L'importante è non aver paura.

Chi eri, nella tua vita precedente?

Non lo so. E tu? C'è qualcuno che lo ricorda? Tutto ciò che so è che quando ho incontrato Nicole, mi sono accorto d'averla sempre conosciuta. Eravamo con quegli amici, e io le dissi che pensavo d'averla già incontrata, millecinquecento anni fa. Provavo veramente quella sensazione. Sen-

tivo che nelle nostre vite precedenti c'eravamo già incontrati tante volte... e amati. Anche lei lo sentiva. C'eravamo incontrati migliaia d'anni fa, quand'eravamo anime. Non posso provare tutto ciò, ma lo sento e lo so...

Credi che, dopo la tua morte, Nicole potrà vivere con un'altra persona?

No.

E se Nicole fosse morta, quando insieme tentaste il suicidio?

Avrei semplicemente fatto la stessa cosa che ho cercato e cercherò di fare, fino a che lo Stato non mi ucciderà: tenterò il suicidio. Se Nicole fosse morta mi sarei ammazzato subito. Avrei trovato un modo... Ma anche uccidere Nicole, e me stesso subito dopo, sarebbe stata una soluzione. Nicole lo sa: avremmo abbandonato insieme i nostri corpi. Certo non l'avrei mai uccisa per rabbia o gelosia. Avrei ammazzato qualcun altro, per quelle cose. Non sono pazzo, né un imbecille. Certe mie risposte alludono a cose non viste, metafisiche...

Con Nicole hai trovato la pace?

Nicole è una parte di me. Preferirei perdere gli occhi e le braccia, piuttosto che Nicole. È la parte di me, della quale son stato privato per 35 anni di vita. Anni senza pace, non ho mai avuto pace. Spero di trovarla nella morte. Ah... morte, morte. L'ultima amica. Siamo condizionati fin da bambini ad aver paura della morte. La paura è sciocca.

Di cosa hai paura?

Non c'è nulla di cui aver paura, tranne la paura stessa. Lo disse anche Roosevelt. È vero. Mai aver paura. È sciocco. La paura è il sintomo che si prova quando si pensa di dover avere paura. Per esempio: a chi si trova in una situazione « paurosa » accadono certe cose (cedono le ginocchia, o battono i denti...). Ma questa è abitudine. Se si impara a controllare questi sintomi, si controlla la paura. È un problema di autocontrollo.

E se, nella tua prossima vita, incontrassi l'incarnazione di una tua vittima, Bushnell, per esempio?

Al diavolo la paura. Ci ho pen-

sato, ma non ne avrei paura. È possibile che io incontri ancora Bushnell. Se questo succederà, non scunterò, certamente.

Ebbero paura le tue vittime, Bushnell e Jensen?

Bushnell un poco, non tanto. Era ansioso d'obbedirmi, ma non era un codardo: ricordo soltanto che mi chiese di fare piano, per non allarmare sua moglie che stava nella stanza accanto. Era calmo, coraggioso. Neanche Jensen mostrò paura. Aveva una faccia pulita, sorridente, amichevole. Me lo ricordo così, oggi. Non era un codardo. E non so se son stato codardo io a ucciderlo... dipende dai punti di vista. Ma « codardo » non è la parola giusta: cosa c'era in me? Rabbia, voglia di distruzione...

Gary, perché li hai uccisi?

Ero ferito dentro, stavo male. Ero svuotato: non mi son sentito mai così male, e dire che ne ho passate... Non ho mai sofferto come in quella settimana prima che mi arrestassero. Avevo perso Nicole, e non potevo accettarlo. Ero sempre più a terra, giorno dopo giorno. Diventò un male fisico, non potevo più dormire, camminavo male, mangiavo a fatica. Era sempre peggio: mi sentivo male dentro il cuore, dentro le ossa...

Poi si trasformò in rabbia, ma calma. Mi aprii e la lasciai uscire fuori. E non era mai abbastanza... Jensen, Bushnell, non bastava... oh Signore. Non aveva senso, ma non potevo accettare la perdita della mia anima gemella, non l'avrei mai accettata.

Odio, rabbia, frustrazione, sciocchezze, pena, patimento fisico, un peso sull'anima... oh. Era inaccettabile. Non penso che avrei potuto fermarmi e non so che cosa stesse combinando il mio subconscio. Smisi di ragionare, di pensare. Soffrivo solo: avrei preferito che mi strappassero la pelle, piuttosto di perdere Nicole. Se non mi fosse stata resa Nicole, nulla mi avrebbe fermato. L'ho detto: Nicole ed io c'eravamo conosciuti e amati per migliaia d'anni, e lo sapevamo entrambi. C'eravamo separati una volta. Non avrei permesso che ciò accadesse di nuovo: eravamo tornati insieme, in questa vita, il 13 maggio 1976. Poi, con la mia stupidità, l'avevo ferita, e lei mi aveva lasciato, il 13 luglio.

Così, se non ha senso tutto ciò non l'ha neppure la morte di Jensen e Bushnell. Ma se ci sono altre domande, avanti. Io risponderò.

*interviste di Lawrence Schiller
traduzione e adattamento
di Remo Guerrini*

1 - (la fine al prossimo numero)

sommario

N. 1374 - Vol. CVI - 2 FEBBRAIO 1977

Lettere a Epoca	3-4
Italia domanda	8-11
Epoca per voi	
Difendersi dall'ansia / Giuseppe Grazzini - Guarire con le erbe / Gualtiero Strano - Co- me si risparmia sulla corrente elettrica / Fiamma Niccolini Adimari - Nessuna dieta può guarire l'acne / Ulrico di Aichelburg	66-73
Attualità	
Aborto: com'è questa legge? Piero Fortuna e Antonietta Garzia	14-17
Il dramma dei genitori adottivi di Lucilla - L'abbiamo presa quando nessuno la voleva Alida Militello	18-22
L'ultimo colloquio con Gary Gilmore - Da vent'anni viaggio verso la morte Remo Guerrini e Lawrence Schiller	28-32
Elisabetta d'Inghilterra da 25 anni sul trono - Una donna tutta casa e regno / Carla Sampa	60-65
Grandi servizi	
Il giro del mondo in camion - Alle porte del- l'inferno / Lino Pellegrini	34-41
Le incognite dell'ingegneria genetica - La bomba biologica / Massimo Cappon	47-58
Personaggi	
L'ex calciatore Hasse Jeppson è entrato in diplomazia - Che bel gol, signor console Gualtiero Tramballi	24-26
Mario Donizetti, il pittore degli attori Carlo Maria Pensa	42-45
Chi è Adnan Khashoggi, il miliardario sau- dita - Compra il mondo dall'alto del cielo Francesco Gola	74-77
Paride Stefanini: Le nuove frontiere della chirurgia / Antonietta Garzia	78-81
Le donne che lavorano per le donne - I ve- stiti li faccio da me / Franca Rovelli	82-84
Documenti	
La Hollywood degli anni venti - L'album degli dei / Francesco Madera	88-93
Opinioni	
Taccuino / Vittorio Buttafava	3
Memoria dell'epoca / Ricciardetto	6-7
I passi perduti / Vittorio Gorresio	12
Rubriche	
Occhio sul mondo	85-87
Almanacco: Libri, Cinema, Musica, Teatro	94-96
Svago	98-99
Televisione e radio	101-102

In copertina: il camion di Lino Pellegrini nel giro del mondo.
VITTORIO BUTTAFAVA DIRETTORE RESPONSABILE

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA - February 2, 1977 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N.Y. Subscription U.S. \$ 44.00 a year in USA and Canada. Volume CVI, number 1374.

UFFICI ALL'ESTERO

Parigi: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423 - Londra: Arnoldo Mondadori Company - 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-439-4531 - telex 24610 - New York: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N.Y. 10022 - tel. 758-6050 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400 - Johannesburg: Roy Wil-son (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets.) Tel. 22.64.82 - 43.04.55.



Non è uno scherzo.

Una bottiglia di White Horse vale per due perchè la sua qualità superiore ti permette di allungarlo quanto vuoi.

Anche con acqua o ghiaccio mantiene intatto il suo gusto eccellente.

Così White Horse rende il doppio e diventa convenientissimo.



White Horse
whisky di razza dal 1742



Da vent'anni viaggio verso la morte



Gary Gilmore in una foto scattata poco prima dell'esecuzione, nel carcere di Salt Lake City. In alto, a destra: uno dei disegni che Gilmore, appassionato di pittura, ha realizzato durante l'attesa della fucilazione.



Se ci sono altre domande, avanti. Risponderò ». Con queste parole di Gary Gilmore si concludeva, la scorsa settimana, la prima parte dei colloqui fra il condannato a morte e il giornalista Lawrence Schiller. Da questi dialoghi, che « Epoca » ha a disposizione in esclusiva, emergeva il ritratto drammatico e inquietante d'un uomo che aveva « incominciato a morire a 14

anni, quando mi rinchiusero in riformatorio la prima volta » (Gilmore è stato fucilato a 36 anni). Ecco la seconda e ultima parte del colloquio.

Di chi è la colpa dei tuoi guai? C'è qualcuno che ha guidato la mano del tuo destino?

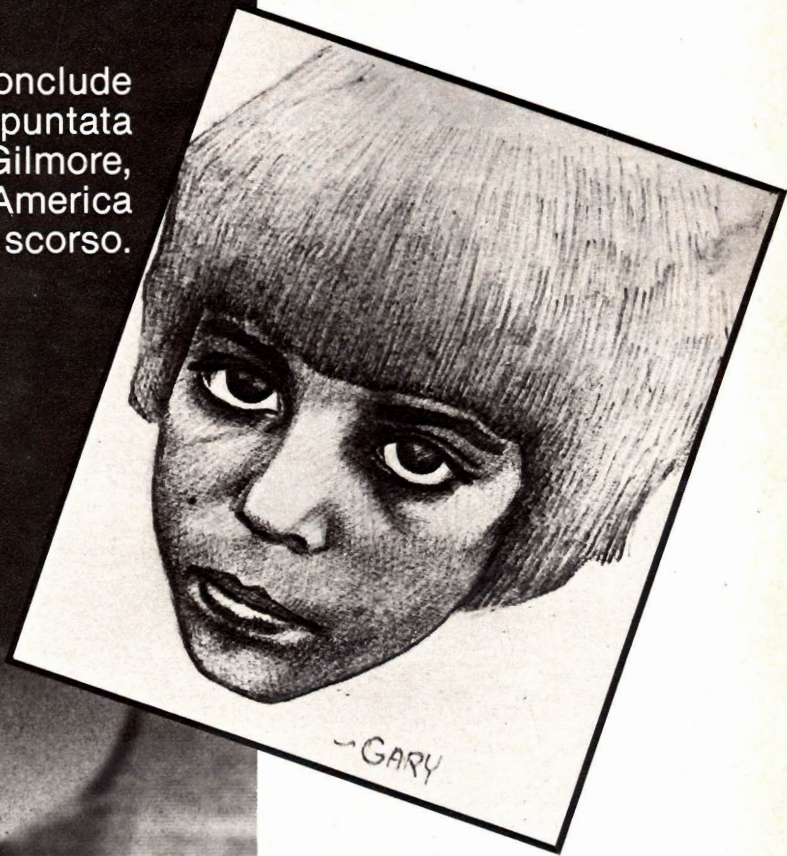
Non c'è nessuno. Soltanto io. Ognuno è padrone del proprio destino, della fortuna, della propria vita. Ognuno guarda sempre

in faccia se stesso. Della mia vita sono responsabile io, come voi della vostra. Chi altro dovrebbe esserlo?

Quali erano i tuoi sogni, da ragazzo? Avevi ambizioni, progetti?

Certo. Molti. Molte ambizioni. Avrei voluto diventare un cowboy. O un marinaio. O un divo del cinema. O un cantante. Un artista di successo. Un uomo famoso, comunque. Erano tutti so-

Si conclude
con questa seconda puntata
il lungo colloquio con Gary Gilmore,
l'omicida fucilato in America
il 17 gennaio scorso.



gli adulti... non volevano immischiarsi nelle mie faccende. Avvertivo attorno a me tanta indifferenza, mi sono spesso sentito respinto e odiato. Gli adulti reagivano sempre con fastidio. Mi guardavano e io sentivo che avrebbero voluto essere da un'altra parte. È vero. Sentivo che si arrabbiavano con facilità, e mi disprezzavano. Non so perché... ma potrei portare un sacco di esempi.

Ricordi quando scappasti da casa, la prima volta?

Certo. Arrivai fino nel Texas, ci rimasi un paio di settimane, poi tornai. Non era una fuga vera e propria. Andavo in cerca di divertimenti, d'avventura: la polvere del Texas, l'aria secca... una parte di me sta nel Texas, e me lo porto dentro. Volevo semplicemente andare nel Texas, e non scappare da casa. In famiglia stavo bene: magari un po' stretto, ma non c'era nulla da cui scappare.

Poi, a 14 anni, finisti in riformatorio, a Woodburn...

Non so in quale maniera si aspettavano che mi riabilitassi, là dentro. Di sicuro l'effetto fu contrario. Ne venni fuori indiatolato. I riformatori non producono che delinquenti, è la pura verità. Uscii pieno d'energie, di voglia di fare tutto, di spaccare tutto. Il fatto d'esser stato là dentro mi faceva sentir superiore agli altri, ero il modello del Giovane Delinquente

(segue a pag. 32)

gni... e un giorno mi sono accorto della profonda verità nelle parole di Salomone: «Fatuità... tutto è fatuità». E fatuità vuol dire follia. Ma un altro giorno, il 13 maggio scorso, ho scoperto l'amore, ho ritrovato Nicole...

Ti piacciono i bambini?

Sono... forti. Mi piace la loro bellezza, la loro mente aperta, franca, onesta (quando si diventa adulti si cambia, in peggio). I

bambini dicono la verità. I bambini sono vicini a Dio. Sono... cari, sono i più vicini alla dimensione metafisica. Conoscono cose che noi adulti non immaginiamo. Sunny, la figlia di Nicole, è la ragazzina più intelligente che abbia mai visto. Direi che il suo quoziente d'intelligenza s'avvicina a quello d'un genio, al 140: è un peccato non esser vicino a lei, quando glielo misureranno, fra

qualche anno. Amo i bambini, e credo che loro mi amino.

Ricordi quando eri bambino? C'era gente gentile con te?

Boh... naturalmente ci sarà stato qualcuno più gentile degli altri. Credo che qualsiasi ragazzino goda delle preferenze di qualcuno... ma non ricordo niente di particolare, non ho mai goduto di privilegi. A pensarci bene, dovrei dire che la maggior parte de-

Quadri e poesie, aspettando l'esecuzione



"Da ragazzo avrei voluto diventare cow-boy, o marinaio, o divo del cinema. O, soprattutto, pittore. Avevo talento, se avessi studiato sarei diventato famoso", ha confessato un giorno Gary Gilmore. In carcere il condannato ha scritto molto (soprattutto lettere a Nicole Barrett, e poesie) e ha disegnato: in questa pagina quattro disegni (i temi più cari a Gilmore erano il mondo agreste e i bambini) e una lunga, enigmatica poesia.



Il Signore della Terra

(una introspezione di Gary Gilmore)

Giacché un vento invitante sussurrava
Dalle stanze dell'anima mia mi fu chiaro
Che era venuto il tempo per entrarvi
Così vi entrai e mi guardai intorno
Eccomi infine a casa, nell'essenza
Nello specchio che mi rifletteva intero
In ogni curva e linea e ripostiglio
Vi era ogni aspetto ed ogni trama aveva
Il suo colore il suo tono e valore V'erano
Tutti i suoni Orgoglio
Odio Vanità Pigrizia Brama
Follia Avidità Invidia Desolazione
Nera e verde Ignoranza
Riconoscevo me stesso ad ogni sguardo
Mi prese desiderio di fuggire
Ma non c'era all'impatto via di scampo
E caddi tramortito in questo campo
Mi ritrovai solo e con me stesso
Un urlo rosso si avventò, lo afferrai
alle spalle contenni la sua forza
Si dilatò un macigno disperato
nel mio sangue e ricaddi
Ubriacato inciampai nell'Ostacolo Visibile
Obbligato a guardare: Chi ero stato?
Chi sono adesso? La luce non lo svela
Non c'è un albero verde
Sentii sfiorarmi da un battito d'ali
Ma non erano di uccello
Mi vidi in alto stravolto in un rimescolio
nero e bruno in aria sollevato
da un vento grigio e cieco generato
dalle mie stesse spalle
Mi contemplai mi riguardai stupito
senza capire con beffardo disprezzo
Allora forse sospettai che
dopo l'attesa
Camminavo un corridoio dentro di me
ma senza via d'uscita
questo era il mio destino
Disperazione e tenebra mi avvolsero
Non volevo ciò che vedevo ciò che sapevo
Un rospo si appollaiò su un ceppo
sbuffando un sigaro
Quel rospo il ceppo il sigaro
erano me stesso Il rospo
cercò di assumere un'aria regale
ma non riuscì ad alzarsi con alcuna
grazia e dignità
Tramortito dovetti sedermi
mi distesi sul mio scomodo
terreno
E scrutai tutt'intorno in alto e in basso
Ad occhi aperti senza paura
Vidi infinite ombre di immagini
Innumerevoli forme di figure di fantasmi
della mia esistenza
Una cosa era specialmente chiara
Non c'era la minaccia del disprezzo
Stanno così le cose nude
E chiare fino all'osso
Ed ho costruito questa casa io da solo
Sono qui il Signore della Terra

(traduzione di Domenico Porzio)

(segue da pag. 29)

te. Gli anni '50 sono stati il periodo ideale: andavano le giacche sportive, i vestiti stretti, i capelli tagliati come la coda d'un pape-ro... fumavo, bevevo, prendevo l'eroina, fumavo la marijuana, mi scazzottavo per niente, rubavo, e rapinavo, e giocavo d'azzardo. Mi piaceva il rock-and-roll, andavo a ballare dove suonavano Fats Domino, Little Richard, Gene Vincent... Eppure, ho gettato via almeno quindici mesi della mia vita, della mia vita di ragazzo. Ero anche pieno d'amarezza, assaggiavo il gusto della sconfitta... anche se a scuola non andavo male mi sentivo diverso dagli altri, dietro di loro, e capivo che una parte della mia vita se ne andava in quel modo, e non sarebbe mai tornata.

Perché i riformatori non producono che delinquenti?

È inevitabile. I riformatori creano una... cultura diversa, e niente affatto rozza. Quando un ragazzo ne viene fuori conosce delle cose che non avrebbe imparato in nessun'altra maniera. E prende a identificarsi con un gruppo, una minoranza: possiamo chiamarlo «elemento criminale», questo gruppo. In più il ragazzo sa che ha perso parte della propria vita, e comincia a germogliare in lui il seme dell'amarezza: ed è facile mettersi nei guai. E tornare dentro, per punizione, per periodi sempre maggiori. I riformatori fanno più male che bene, sono negativi per natura. Ora incominciano ad abolirli, per fortuna. In qualche Stato, da alcuni anni, non ce ne sono più. I ragazzi sono rieducati con la vita in comune, senza punizioni severe, con il lavoro e lo sport. È un passo nella direzione giusta, solo un passo, ma l'importante è incominciare.

Poi hai conosciuto il carcere, ti hanno tenuto nelle celle di punizione, nell'Oregon...

Fu la volta che diventai quasi famoso, come adesso. Partecipai a una rivolta, e per punizione mi chiusero in una specie di buco per 18 mesi. A fare questa vita: tu giaci fra i tuoi escrementi, sul pavimento nudo, e il tuo unico desiderio è un rotolo di carta igienica da metter sotto la testa, come cuscino. Dopo avermi tenuto in catene per tre settimane, presero a sciogliermi un braccio due volte al giorno, per quindici minuti, in maniera da poter mangiare meglio. Ma guai se cercavo di grattarmi la testa, o gli occhi! Avevo gli occhi gonfi di sudiciume. È difficile immaginare una vita simile.

E adesso? I tuoi ultimi giorni in questo carcere?

La vita in prigione non cambia mai. Il carcere è sovraffollato, go-

*Il giornalista Lawrence Schiller,
testimone oculare della fucilazione, racconta*

Le sue ultime parole sono state: "Dominus vobiscum"

Nel suo ultimo giorno di vita Gilmore ha ricevuto oltre mille lettere: erano soprattutto suore, che gli scrivevano di accettare serenamente il destino, la pace di Dio. A mezzanotte ha ascoltato una messa, nella cucina del carcere: ha letto la Bibbia, seduto su una tavola. Il banco dove di solito il cibo viene servito fungeva da altare, e, quando la messa ha avuto termine, ha detto: «Staremo insieme fino a che non sarà finita». «Sono molto fortunato: conosco il momento preciso della mia morte, e potrò prepararmi bene ad essa».

Al mattino ha letto i giornali, fino a poco prima d'esser fucilato. M'ha scritto una lettera, in cui, pur affermando di «non essere un eroe né un tipo gradevole» dice «di non essere nemmeno la persona descritta dalle riviste e dai giornali». Ha lasciato a Nicole Barrett i suoi libri, le lettere, un album di fotografie, una radio e un nastro da registratore, in cui aveva inciso una canzone, dedicata a lei. Quando è arrivato il guardiano, e ha annunciato che l'esecuzione stava per aver luogo Gary è diventato, all'improvviso, molto calmo, tranquillo. Sembrava più giovane di quindici anni, pallido, smagrito. Il guardiano gli ha chiesto se voleva sapere «cosa sarebbe accaduto, esattamente». Allora Gary s'è adombrato, ha incominciato a gridare: «Non mi interessa». Poi ha chiesto d'essere lasciato solo. Le ultime parole che ha pronunciato, prima che le pallottole lo colpissero al petto, sono state ri-

volte al prete cattolico che era presente: «Dominus vobiscum», il Signore sia con voi. Erano vent'anni che quel prete stava nel carcere, e aveva già assistito a tre esecuzioni. Rimase stupito, poi rispose: «E possa essere con te».

Poco prima Gary aveva parlato con Nicole, al telefono, per mezz'ora. Era contento di non esser stato legato, subito. Di solito il cappuccio viene posto in capo al condannato già nella cella: invece a lui non è stato messo fino a che non s'è seduto sulla sedia della morte, parlando con i parenti e gli amici presenti. È stato Gary stesso a dire: «Adesso mettetemi pure il cappuccio».

Dietro il paravento gli uomini del plotone d'esecuzione erano già pronti: erano tutti poliziotti. Fino a che Gary non è stato incappucciato non è stato permesso loro di guardarlo. Non l'hanno mai visto in faccia. Per loro era solamente un bersaglio.

Dopo gli spari il prete è corso vicino alla sedia, ha preso il capo di Gary fra le braccia, mentre il sangue gli bagnava i vestiti e le mani. Quando, più tardi, è andato via, era ancora tutto sporco di sangue. Il giorno seguente, con lo zio di Gary, il prete e un avvocato, sono saliti su un piccolo aereo da turismo. In una piccola scatola gialla c'erano le ceneri di Gilmore, che era stato cremato, secondo le sue ultime volontà. Le abbiamo disperse nel cielo dell'Utah.

Lawrence Schiller

vernato da burocrati, in base a regolamenti stupidi. Adesso, per esempio, mi danno da mangiare nei piatti di carta. Pensano che potrei rompere le normali stoviglie, e cercare di tagliarmi i polsi con i frammenti... ora che sono nell'anticamera della morte. Questa è proprio l'unica nota positiva, ora. Ho un destino, e non posso tornare indietro. Non cerco la compagnia di nessuno, e questa quiete mi rende felice. Il rumore è sempre stato la cosa che più m'ha dato fastidio, in carcere... mi davano fastidio anche le luci accese 24 ore su 24, non riuscivo a dormire, e non riuscivo mai a sapere se fuori era notte o giorno...

Hai degli amici qui, nel braccio della morte?

No. Non ho permesso a nessuno di entrare nella mia intimità. Mi son tenuto lontano dagli altri. Non ho cercato l'amicizia, insomma... comunque ho un buon vicino, qui, ma non in questo braccio: si chiama Bob Belcher. È un tipo okay.

Hai mai pensato a cosa faresti, se oggi fossi libero?

Perché me lo chiedi? Sai benissimo che è impossibile... Comunque ci ho pensato molto. Me ne starei con Nicole e con i suoi due bambini, da qualche parte, questo sì. E poi... ho sognato per molto tempo di diventare pittore. Non ho mai pensato d'essere un genio, ma credo d'avere un po' di talento. Se qualcuno m'avesse incoraggiato, o avessi studiato, forse sarei diventato un vero artista. Ricordo che a sei anni il mio maestro disse alla mamma: «Questo bambino diventerà un artista». A scuola, quando bisognava disegnare qualcosa sulla lavagna, chiamavano sempre me. Avrei dovuto studiare, e invece a 14 anni finii in riformatorio, e l'unico talento che mi si sviluppò dentro fu quello di combinare guai. Eh, ho sognato d'essere un artista di successo per molto tempo e, fino a un paio d'anni fa, pensavo potesse avverarsi davvero, questo desiderio. Non avrei cercato il successo economico, commerciale, i soldi insomma. Forse, se avessi avuto fortuna...

Hai letto dei libri? Chi sono i tuoi autori preferiti?

Oh, ne ho letti molti. Il «Giardino di sabbia» di Earl Thompson è un gran libro. E «Demian», di Herman Hesse: mi piace il suo messaggio, la personalità forte di Demian, e tutta la parte che riguarda Cristo e i ladroni, sulla croce. Poi... «Barabba» di un autore scandinavo, non ricordo, un diavolo di romanzo, che sia tutto vero o no, è un diavolo di romanzo. E altri... «Comma 22», di Heller, i libri di Ken Kesey, e «Morte a Venezia» di Thomas Mann. La figura di quel ragazzino mi ha messo kappad.

I libri di Ken Kesey. Hai visto «Qualcuno volò sul nido del cuculo»?

Due volte. È un film vero, onesto. Non ho mai visto un film più onesto di questo. Io sono stato nell'Oregon, e quando avevo 22 anni sono stato proprio in quel manicomio, lo stesso che hanno messo nel film. Potrei immaginarmi tutta la troupe al lavoro. Uno di loro, uno psichiatra, l'ho conosciuto quando m'hanno tenuto là dentro: era matto come i suoi pazienti. Jack Nicholson è stato onesto, nella sua interpretazione. È stato giusto... è stato reale, e non convenzionale: era veramente il personaggio che lì dentro si incontra quotidianamente. Un buon film, insomma. Una gran musica, anche... ma ora parlo come un critico, al diavolo.

Gary, se ti lasciassero libero, torneresti a uccidere?

No, assolutamente. Sarei felice con Nicole, lei non mi lascerebbe mai, e per me non ci sarebbe motivo per tornare a uccidere. Può darsi che non mi conosca abbastanza per affermare questa cosa, ma è ciò che sento adesso. Ne sono sicuro.

Pensi mai a Bushnell, l'uomo che hai ucciso, alla sua vedova, ai bambini?

Certo che ci penso. Ma cosa potrei dire a quella donna, e ai ragazzi? Offro la mia vita. Anche questa è una maniera per parlare a loro. Le semplici parole sono inutili.

Prima d'essere condannato, avevi mai pensato alla morte?

Un sacco. E molto a fondo. Ci avevo pensato molto. Oh, sì...

Credi d'esserti messo nei guai (e che guai) cercando una specie di autopunizione?

Una domanda del genere potrebbe farla solo uno di quegli stupidi psicanalisti freudiani... certo, può essere. Tutti noi ci puniamo, in una maniera o in un'altra.

Gary, com'è la tua personalità?

Mite. Più che mite.

Interviste di Lawrence Schiller.
Traduzioni e adattamento di Remo Guerrini.

2 - Fine